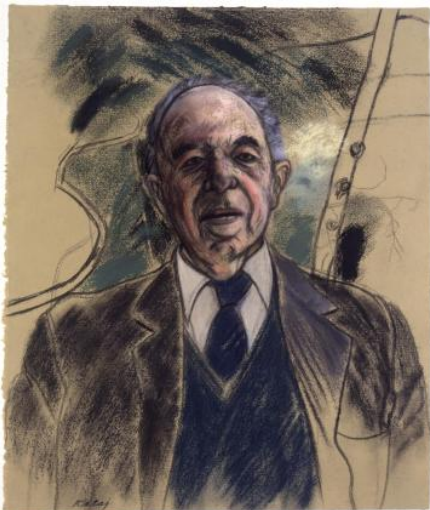


Restauro: Scuro vernice: variazioni su un tema di Plinio 1..

“The Burlington Magazine”, 1962, febbraio, vol. 104, n 707 pp.51-55

di E.H. Gombrich



I tesori dei nostri vecchi quadri sono troppo preziosi per sottoporli a esperimenti controversi, per quanto si possa essere persuasi della loro Utilità - per la teoria del restauro non ci sono autorità ma ricerche.¹

Alla National Gallery si è discusso sulla politica di pulizia adottata, una polemica che ha visto partecipare anche Hogarth e Constable: se la sporcizia delle immagini scure è da riportare oltre la vetratura generale, il punto è di non distruggerla. Ciò riguarda Reynolds, Haydon, ma non era la pratica di Turner, di Etty, di Constable, o di Wilkie, e sono sicuro anche di Paolo Veronese, Rubens, Claude, Poussins, o

Canaletto. C.R. Leslie continua ad attaccare la pratica di rivedere gli antichi dipinti e richiama all'attenzione un passo de *Il Vicario di Wakefield*, dove un aspirante intenditore “dopo aver dato la sua opinione, che la colorazione di un quadro non era abbastanza morbida, preso un pennello con vernice marrone strofinò il pezzo. (p. 218).

Queste polemiche vivaci e motivate hanno dato lo spunto per approfondire, ma le opinioni non si possono accettare come dogma. È stato questo che Cesare Brandi si azzardò a mettere in discussione circa tredici anni fa, sulle pagine di questa stessa rivista.² Gli risposero che “non vi è alcuna prova che ... vernici spirito solubili siano mai state usate dallo stesso artista, se non molto tardi ... né vi è la prova che l'olio colorato sia stato utilizzato come rivestimento di superficie”.³

Affermazione categorica, che mi portò di chiosare con un famoso passo di Plinio che fornisce proprio questa prova,⁴ anche parlando di un pittore di cui nessuna opera è stata conservata,

¹ M. Doerner, *Malmaterial*, Monaco di Baviera, 1922, p.339 (N.d.t. : brani dell'articolo pubblicato in rete in una traduzione automatica rivista per l'occasione)

² C. Brandi: *La pulizia delle immagini in relazione alla patina, vernici e smalti*, “The Burlington Magazine”, XCI, 1949.7.

³ N. MacLaren e Anthony Werner: *Alcune osservazioni di fatto circa vernici e smalti*, “The Burlington Magazine”, XCII [luglio 1950].

⁴ “The Burlington Magazine”, XCII [1950], p.298.

Apelle, di cui Plinio vanta un'invenzione inimitabile: "Ha usato per dare ai suoi quadri il termine con un rivestimento scuro in modo sottilmente diffuso che, riflettendo, migliora la brillantezza del colore e tutela da polvere e sporcizia e non è in sé visibile se non da vicino. Lo scopo principale è impedire che la brillantezza dei colori offenda l'occhio. Dà l'impressione allo spettatore di vedere attraverso una finestra, un tocco di impercettibile severità".⁵

Una pratica attribuita al grande pittore dell'antichità è possibile fosse imitata solo nei secoli XVI e XVII? Ogni vernice scura su questi dipinti sarà vernice scolorita o una aggiunta? Possiamo perciò concordare col professor Brandi, che si rischia di andare in contrasto con l'intenzione del pittore? Non avendo ricevuto risposta a queste domande, ho sollevato nuovamente la questione in contesto più ampio nel mio libro *Arte e illusione*.⁶

Nel numero di settembre del "British Journal of Aesthetics" Helmut Ruhemann, molto pregiato dalla National Gallery, ha risposto, ma il tono non ispira la necessaria fiducia nella sua volontà di discutere gli elementi di prova: per fortuna posso risparmiarmi il lettore l'imbarazzante polemica, che sarà pubblicata nella stessa rivista dove il signor Ruhemann ha aperto la discussione sul significato della parola *sfumato*.⁷ Ha screditato in una nota il passaggio su Plinio, sostiene che il parere è contraddittorio: "Non vi è alcuna evidenza di qualcosa di così intrinsecamente improbabile come un grande maestro, vecchio, che volesse coprire l'immagine con uno *sfumato*" come sostiene Gombrich. A.P. Laurie, nel suo libro sui *Metodi greci e romani della pittura* (Cambridge, 1910), non ha trovato difficoltà a dare un senso della storia di Plinio: "Una vernice in cui il bitume è stato sciolto in un balsamo pino come trementina veneta avrebbe adempiuto tutte le condizioni previste nella descrizione di Plinio".⁸ Metodo che non risulta usato dai maestri rinascimentali e barocchi, ma posso documentare l'attenzione che ebbero gli artisti per la storia di Plinio, che non era guardato solo come un dotto storico. La sua *Storia Naturale* è stato uno dei

⁵ *Inventa eius et caeteris profuere in arte. Unum imitari nemo potuit, quod absoluta opera atramento illinebat ita tenui, ut idipsum repercussu claritates colorum ezcitaret, custodiretque un pulvere et sordibus, ad manum intuenti demum appareret. Sed et turno razione magna, claritas colorum ne oculorum aciem ofenderet, Velati per lapidem specularum intuentibus e longinquo et eadem res nimisfiridis coloribus austeritatem occulte claret*. Plinio, Hist. Nat., XXXV, 97.

⁶ New York e Londra [1960], p.57 e nota.

⁷ H. Ruhemann: *L'uso di Sfumato di Leonardo*. Vedere la mia controreplica e il *Unvarnished verità*. nel numero primavera dello stesso Journal.

⁸ Loc. cit., pp. 34-5.

libri più stampati di frequente e assolto la funzione di un'enciclopedia di famiglia. Anche pittori che non avessero letto Plinio in originale o in traduzione avrebbero avuto accesso, solo che conoscessero Vasari. dalla seconda edizione e poi in tutte le successive delle *Vite* si parafrasa Plinio a proposito di Giovambattista Adriani, che descrive l'invenzione di Apelle come 'un colore marrone, o meglio di vernice'; consente ad Apelle di 'giudiziosamente temperare i suoi colori, con più o meno, come lui ritenuto opportuno'.⁹

⁹ "fu colore bruno, o vernice che si debba chiamare, ciò che Egli sottilmente distendeva sopra l'opre già finita; esso con la sua riverberazione destava la chiarezza in alcuni dei colori e li difendeva dalla polvere, e non appariva se non da chi ben presso il mirava; e ciò faceva con isquisita ragione, acciocché la chiarezza d'alcuni accesi colori meno offendesse la vista di chi da lontano, vieni per vetro, li riguardasse, temperando col più e col meno, secondo giudicava convenirsi ". VASARI- MILANESI, I, p.38.